

L'EMIGRATO ITALIANO

C. C. P. 8-6484
Telefono 32-33

Publicazione trimestrale edita per cura della Pia
Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Direzione - Amministrazione
Istituto C. Colombo - PIACENZA

Solennità di riti e splendore di Porpora nell' Istituto Cristoforo Colombo

Fremite possente di vita, risveglio sfolgorante di santi propositi, ferezza della propria vocazione furono la caratteristica di questi ultimi giorni, giorni che vanno segnati a caratteri d'oro nei fasti dell'Istituto Scalabriniano, perchè si è aggiunta una nuova fulgida gemma di gloria: la città è diocesi piacentina per parecchi giorni ha guardato all'Istituto C. Colombo, che aveva l'ambito onore di ospitare l'Em.mo Card. Raffaello C. Rossi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale e Superiore della Pia Società Scalabriniana; l'Eminentissimo pur continuamente circondato dalla molteplicità dei suoi impegni per dare un'altra tangibile prova della Sua spe-

di si santi misteri, poichè vennero conferiti tutti gli ordini dalla prima tonsura al presbiterato.

Alla schiera degli ordinandi dell'Istituto (6 novelli sacerdoti, 1 suddiacono e 17 minoriti) si aggiunsero un gruppo di Carmelitani, confratelli di religione dell'Eminentissimo (4 nuovi sacerdoti, 2 diaconi, 3 suddiaconi, 2 minoriti e un tonsurato) e un novello sacerdote Giuseppino.

Sua Eminenza preceduto dai chierici dell'Istituto scendeva verso le 6 nella chiesa splendidamente parata a festa; il canto dell'Ecce sacerdos magnus accompagnò l'apparire del principe di S. R. Chiesa, bianco-vestito, in cappa magna che benediceva paternal-

Festa del S. Cuore

I due giorni seguenti furono spesi in preparazione alla grande festa annuale del S. Cuore, alla quale quest'anno si volle dar maggior solennità per la celebrazione del XIX centenario di nostra redenzione: si tenne nella nostra chiesa l'ora di adorazione per vocazioni missionarie davanti a Gesù Eucaristia, mentre al mattino era un susseguirsi continuo di Messe novelle.

Il tempo intanto andava sistemandosi e preparò per il due luglio una bellissima giornata.

S. Vestizione

Alle ore 6,30 al canto dell'Ecce Sacerdos (a 6 voci dispari del Perosi) entrava in chiesa l'Eminentissimo Cardinale preceduto dai chierici e da una schiera di 36 baldi giovani. Dopo breve adorazione al SS. Sacramento

Alle 10,30 in tutta la pompa delle sacre cerimonie, tra lo scintillio delle luci, lo sfarzo dei paramenti e la dolcezza dei canti ebbe inizio il grandioso Pontificale di S. E. Mons. Vescovo di Piacenza, con assistenza dell'Eminentissimo Porporato.

Venne eseguita per l'occasione la «Missa Papae Marcelli» del Palestrina, a 6 voci dispari.

A preparare questo miracolo di bellezza convenne far arrivare dal Collegio di Bassano tutte le voci bianche, che in precedenza il nostro Maestro aveva preparato.

Parole di S. E. Mons. Vescovo

A pranzo a destra dell'Eminentissimo sedeva Mons. Vescovo, che in una

Il trionfo di Gesù

In chiesa per tutta la giornata si tenne Gesù esposto all'adorazione dei fedeli; alla sera al termine dell'acclamato discorso del reverendo Padre Angelo Corso, che illustrò le relazioni tra il Sacro Cuore e il Sacerdozio incominciò a snodarsi la processione.

Il popolo come un'onda di mare fremeva festante e osannante; tutti cantavano a Cristo Re dei secoli. Il coro eseguiva l'«Adoremus te Christe» del Perosi, il cantico ufficiale dell'Anno Santo.

L'Eminentissimo nostro Superiore sosteneva il SS. Sacramento, mentre lo precedevano S. E. il Vescovo di Pia-





L'Em.mo Card. R. Rossi tra i novelli Sacerdoti Scalabriniani

ziale attenzione nel governo dell'Opera Scalabriniana, volle riservato a sé il piacere di ordinare sacerdoti sei leviti e promuovere agli ordini minori un eletto stuolo di chierici, imporre la veste clericale a una imponente schiera di aspiranti Missionari, e arrecare decoro e lustro con la sua presenza alle solenni celebrazioni religiose.

L'arrivo

L'Eminentissimo giungeva da Roma nel pomeriggio del 23 giugno u. s.; ad attenderlo alla stazione erano i Superiori del Collegio Scalabriniani, S. Ecc. Mons. Vescovo di Piacenza, il Superiore dei Carmelitani, del cui Ordine l'Eminentissimo è protettore e gloria, Mons. Mangot per il Capitolo della Cattedrale, il Superiore del Collegio Alberoni e altre rappresentanze.

Poco dopo in automobile, gentilmente messa a disposizione dai rev. Signori della Missione, il Cardinale giungeva in Collegio, ove fu fatto segno a un'entusiastica e affettuosa dimostrazione; sembrava una visione d'incanto: Egli passava dando a baciare il S. Anello e rivolgendosi a tutti paterne parole.

Sacre Ordinazioni

In quella stessa sera volle accertarsi personalmente se tutto era disposto per la solenne Ordinazione dell'indomani.

La magnifica liturgia romana poté spiegare tutto lo splendore e tutto il significato di alta spiritualità che essa da secoli dedica alla celebrazione

mente.

Egli dava subito inizio al divin sacrificio durante il quale conferì i sacri ordini. I figli di Mons. Scalabriniani e i fedeli che avevano gremito la chiesa seguivano colla più grande divozione e colla più rispettosa attenzione lo svolgimento dei sacri riti; belli, emozionanti, indimenticabili specialmente i momenti delle ordinazioni degli undici novelli sacerdoti. Altri undici leviti da allora fino alla loro morte avrebbero offerto all'Eterno Onnipotente Iddio, ogni giorno, la Vittima Divina, Cristo Gesù, per implorare grazie e misericordia su questa povera umanità tanto tribolata, tanto sofferente e pur tanto lontana da Dio!

Benedizione del S. Padre

A mezzogiorno in Refettorio un fragoroso applauso accolse i neomisti, e il pranzo fu coronato da versi e rime; rispose un sacerdote per tutti, cui seguirono brevi parole di Sua Eminenza, ascoltate nel più religioso silenzio. Un'onda della più viva commozione ci assalì quando chiudendo le sue brevi parole portò la benedizione del Santo Padre: *Vi porto la Benedizione particolare del Papa a tutti voi, figlioli carissimi, agli aspiranti, ai probandi, ai chierici, ai Superiori; se nel cuore del Padre Comune si può ammettere distinzioni, particolarissima è la benedizione per i novelli sacerdoti, per tutti gli ordinati e per coloro che domenica prossima indosseranno la veste clericale della Pia Società.*

si assideva all'altare e imponeva a quei carissimi giovani la veste clericale della Pia Società Scalabriniana.

«Tollite jugum meum... et discite a me quia mitis sum et humilis corde... così esordiva S. Eminenza rivolgendosi alla baldia schiera di giovani inginocchiati attorno all'altare.

«Tollite jugum meum...». Avete chiesto il giogo del Signore; il giogo, che se si considera umilmente è sempre duro e difficile, non così però quello di Gesù che è soave e leggero, anzi servire a Dio è regnare.

Durante tutto il tempo di vostra formazione avete saputo come il giogo di Gesù è soave! Il mondo non sa nulla di questo e crede sia una schiavitù grave perché duratura; ma per voi che avete provato quanto è dolce Gesù nella dedizione completa, e a cui brilla un ideale santo di lotte e di vittorie sapete quanto il giogo del Signore sia soave.

Voi avete udito questa voce nei primi anni della vostra età nel fiore della giovinezza e domandate l'abito che vi avvicina di più a Cristo per esser sempre più simili a Lui, per essere in questo anno di redenzione anche voi attratti a Lui.

Esposta con brevi parole la genesi della vocazione allo stato sacerdotale continuava invitando quei giovani e tutti noi a esser generosi nel sacrificio e comprendere bene come la nostra vita deve essere piena, umile e abbandonata in Dio.

Poi con amore veramente di padre, con quella soavità di sentimenti che ha animato tutta l'esortazione chiudeva:

«La vita che avete incominciato è il principio di una infinità di grazie e di benedizioni; iniziati con vita nuova, con ideale sublime di sacerdozio a apostolato missionario Iddio vi darà la pace del cuore; nell'osservanza delle vostre regole, nel sacrificio quotidiano di voi troverete la pace, il conforto, la santità.»

Quindi di sua mano secondo il cerimoniale prescritto impose a ognuno la sacra veste.

Dopo questa tanto cara cerimonia Sua Eminenza celebrò la S. Messa della Comunità: le due offerte, una di dedizione e amore, l'altra di sacrificio e di vita venivano santamente a completarsi.



S. Em. il Card. Rossi tra i novelli chierici

fešta così solenne e gioconda volle dire una parola di ringraziamento per esser stato ammesso a partecipare al trionfo di questo giorno; e prima di tutto manifestò la sua ammirazione da cui fu pervaso entrando nel providenziale Istituto, ove ancor vive nell'animo di tutti i giovani lo spirito del Fondatore.

Esortava a corrispondere all'alto ideale missionario e contraccambiare all'amore di tutti i Superiori, ma più specialmente all'amore dell'Eminentissimo Cardinale, che, benchè assillato da lavoro immenso nel delicato ufficio che copre, trova modo di intrattenersi tra i suoi figli prediletti e fraternizzare con loro.

Terminava con un pensiero a Mons. Scalabriniani, e un ricordo all'Anno Santo, facendo voti per il Santo Padre di pace e vita.

Alle benevole parole del Vescovo rispose l'Eminentissimo, facendosi, come disse Egli, interprete dei nostri sentimenti; ringraziò Sua Eccellenza della sollecitudine verso questo nostro Istituto; e ci animava in questo giorno di festa reso grande per la commemorazione giubilare, per le sacre Ordinazioni sacerdotali di questi giorni, e per la vestizione dei novelli Chierici, ci animava a votarci a questa nostra santissima missione; e volle ricordare nuovamente la Benedizione copiosa e specialissima del Santo Padre che Egli ci portava.

Le sue parole furono accolte con vigore di giovinezza e applaudite con santo entusiasmo.

Il Vicario Generale, tutti i Canonici della Cattedrale, un bel numero di sacerdoti, tutti i nostri chierici, una rappresentanza di Carmelitani, di Frati Cappuccini, alcuni Padri Gesuiti e ancora i nostri giovani. Tutti portavano una candela accesa: una festa di giovani, una festa di vita cristiana: ogni fiaccola una vita, ogni fiamma un entusiasmo, ogni giovinezza uno slancio di bene.

È Gesù passava benedicendo attraverso i lunghi corridoi della nostra casa; passava sotto i corridoi pavimentati a festa, ornati a festoni e con archi trionfali ancora benedicendo e sorridendo a tutti.

La consegna del Crocefisso

Ritornati alla chiesa tra il canto del «Te Deum» e impartita la benedizione Eucaristica, si svolse un'altra funzioncina, breve ma tanto commovente: la consegna del Crocefisso a al Rev. P. A. Pierini. Sua Eminenza benedisse il santo Crocefisso, lo pose al collo di quel suo figlio... gli rivolse alcune parole.

«... Da ora in avanti anche tu sarai pescatore di uomini: dourai attraversare più che le acque di Genezareth; e troverai tante anime ove adempire il tuo ministero.

Va, figliolo carissimo con nel cuore e negli occhi le cerimonie che si svolsero in questi giorni.

Va con nel cuore e negli occhi la visione di quando tanti giovani hanno vestito l'abito della Pia Società.

Va con nel cuore e negli occhi la

dimostrazione di questa solennità Eucaristica. Gesù che abbiamo portato in trionfo sia il tuo conforto, il tuo aiuto...

Va colla benedizione del Papa, accompagnato dalla preghiera dei tuoi compagni, affinché possa compiere la tua missione che è alta, sublime, e divina carità. Se è doveroso portare la luce a coloro che non la videro mai brillare, è anche doveroso andare a coloro che esposti a molti e molti pericoli, hanno bisogno di sentire una voce da un sacerdote della medesima lingua...

Va, tu fosti buono e fosti ornamento della Pia Società; il Signore ti dia grazia di conservarti in questa carità.

Va in nomine Domini Iesu Christi, e il Signore sia sempre con te.

Ancora tutto era silenzio, avvinti da un non so che di divino di misterioso, quando salì l'altare il giovane Missionario, per render grazie al Signore per tanti favori e benefici, grazie all'Eminentissimo Padre per il dono che gli aveva fatto di Gesù Crocefisso. Disse addio a tutti i compagni, addio al suo amatissimo Rettore, addio anche alla mamma ammalata, seduta forse nel pianto sotto gli olivi della sua Umbria verde, addio alla mamma che forse non vedrà più. « Lo spirito è pieno di gioia, ma la natura trema; il S. Crocefisso sarà la nostra forza, preparatevi anche voi a questa gioia austera, amate il Crocefisso, amate i Missionari e pregate per loro ».

Accademia serale

Il circolo dei festeggiamenti si chiuse con una serenata: il vasto cortile del S. Cuore era illuminato alla veneziana, e in alto brillava tra l'azzurro del cielo una Croce: il segno più fulgido della nostra Redenzione.

L'accademia letterario-musicale si svolse ottimamente; di meraviglioso effetto i canti corali del Verdi e « Presso il fiume straniero » del Gounod.

Era presente assieme all'Eminentissimo Cardinale, S. E. Mons. Vescovo.

Si chiuse con l'Inno dell'Istituto.

Partenza dell'Eminentissimo

La solenne festa del S. Cuore seguiva la chiusa delle grandi celebrazioni religiose e l'Eminentissimo Superiore doveva ritornare nella città Eterna. Il 3 luglio tutti i giovani dell'Istituto allineati lungo il corridoio, rinnovarono, improntate alla più devota riconoscenza, festose acclamazioni. Egli diede a baciare a ciascuno il S. Anello, indi impartì la santa benedizione.

Il saluto finale dell'Eminentissimo Porporato « Arrivederci presto » fu accolto con manifestazioni del più vivo entusiasmo e già il pensiero — precorrendo i tempi — in quel momento di distacco, si portava, fervido di immaginazione, ai giorni in cui a Bassano del Grappa si potrà nuovamente rivivere la gioia e l'amore di questi giorni.

L'AMICO

no molti questi Padri che prendono cura di questi italiani?...

— Pochi, molto pochi, se si guarda il vasto campo di azione... se poi si dovesse organizzare, come è nostra intenzione, delle opere di vera assistenza non solo religiosa ma anche civile, diventerebbero pochissimi. In tutto un trecento sparsi in Francia, Belgio, Svizzera, Nord America, Sud America e Argentina. —

Volevo continuare, ma il fischio della locomotiva ci interruppe, eravamo a Piacenza.

— Grazie, padre, sono contento di tante belle cose che ho avuta la fortuna di udire, e molto più contento di essermi incontrato con un padre così generoso non solo, ma con un vero italiano che alle parole aggiunge anche i fatti. Viva la nostra grande Patria e sia forte e prosperosa.

P. G. A. S.

GESTO EDIFICANTE

Mons. Torricella, zelante Missionario dell'Emigrazione europea, con l'istituzione di una borsa di studio volle ricordare il 25° dell'Ordinazione sacerdotale: crediamo bene riprodurre la lettera, con la quale accompagnava l'assegno di L. 20.000.

Rev. mo S. Superiore
del Seminario Scalabrianiano
di Bassano V.

Gio dalle scorso anno era maturata in me la decisione di fondare un posto o borsa di studio per un seminarista bergamasco in questo suo Collegio.

Celebrando ora il 25° anniversario della mia ordinazione sacerdotale, mi pareva che il ricordo di tale data niente di meglio avrei potuto fare che aiutare un giovane seminarista a riempire il voto che presto aprirò nei ranghi dei Missionari dedicati alla assistenza agli Emigrati Italiani, nella speranza che il sacerdote da me aiutato per quanto in minima misura potrà a suo tempo fare molto meglio di me in quest'opera così utile per tanti connazionali.

Circostanze varie impedirono l'anno

San Liberato e gli emigrati

« La Voce del Molise », settimanale cattolico, in data del 3 giugno u. sc., sotto il titolo « L'Emigrazione e S. Liberato » riporta interessanti particolari, che ci piace qui riprodurre a larghi tratti. L'articolo premette la genesi storica dell'emigrazione, che risulta come effetto del brigantaggio che infestava quella regione e conseguente immiserimento. Queste le prime cause del grande movimento. Poi le lettere dei primi emigrati, la lusinga di lauti guadagni, determinano quel continuo allargarsi dell'emigrazione che se sul principio moderatamente fu un bene, divenne poi un vero flagello. E questi esuli lasciano tutto: terra, casa, famiglia, limbi, tutto, fuorché il loro protettore S. Liberato. Era bello ed è bello vedere le famiglie di questi esuli volontari, prostrati nel tempio a pregare, sentire le campane che annunciano un appello più a una Messa solenne che un altro forte figlio d'Italia, esule dalla patria, sicuro però di trovare ovunque una patria comune nella Chiesa di Dio, fa celebrare. E anche oggi è qualche cosa che stringe il cuore la partenza dell'emigrato; la sposa e la madre accompagnano i loro cari e al momento del distacco doloroso è un singhiozzo, un augurio: « che S. Liberato ti protegga e ti salvi ». E l'emigrante parte forte della protezione del suo Santo.

Il mare si fa cupo, le onde si sollevano e si inabissano con rombo assordante; il bastimento si alza e si abbassa, sbattuto da ogni lato con un rullo, continuo e spaventoso; si svolge una scena di terrore; poveri piccoli uomini attanagliati da un tiranno furioso, piccoli atomi dispersi nell'immenso, poveri esseri che vedono imminente la morte e ricordano il paese, la famiglia lontana; chi piange, chi bestemmia, chi tace; allora i nostri emigranti con un grido disperato invocano il protettore: « Liberato, pietà di noi! » Il mare si placa e il terrore si muta in speranza, in gioia, in

laga fino alle più lontane solitudini.

Il 23 gennaio 1913 S. E. Mons. Giannelle, Vescovo di Briano, riceveva una lettera del padre Massimo Rinaldi, Missionario di San Carlo per gli italiani emigrati, che gli chiedeva come grazia infinita da parte di un suo confratello, P. Quaglia Leonardo, parroco di Providence (Nord America) una reliquia del nostro S. Liberato e diceva: « che avevano una cappella a Lui consacrata, una bellissima statua e che la devozione era tale per il nostro Santo che gli emigrati avevano raccolto una forte somma per comprare un Reliquario tutto in oro e racchiudere una particella di quel corpo prezioso. Chiedevano questo dono, onde accendere sempre più la fede nel cuore dei nostri lavoratori.

Non è stato possibile concedere a quei fedeli una tale reliquia, ma questo slancio di fede è la prova che la devozione a S. Liberato non muore e che arde nel cuore di ogni emigrato e forse è il più puro tramite d'amore che lo lega alla patria.

E sia dunque davvero Liberato il protettore degli esuli cari, dia loro gioia, pace, fortuna; ma ricordi loro che quella terra è d'esilio, che nei monti d'Italia Egli vive, che a questi monti li attende e che dopo Dio vi è un amore che mai si deve dimenticare, una terra che mai si deve abbandonare: la Patria ».

Dal Santuario di S. Liberato Marti, giugno 1933-XI.

Comm. Cesare Scusserra
Arciprete

La visita dei Provinciali

Il giorno 17 maggio P. Beniamino Franch e P. Giovanni Marchegiani, Provinciali rispettivamente della regione dell'Ovest e dell'Est degli Stati Uniti, venuti in Italia per trattare con i Superiori maggiori delicati e importanti affari, giunsero nel Collegio C. Colombo, ove si trattennero qualche giorno.

In refettorio furono fatti segno a calorosi applausi e prima di ripartire fu organizzata in loro onore una piccola accademia. Tutti e due i rev. Provinciali ebbero parole di congra-



Solenne pontificale di S. Ecc. Mons. Meuzani con assistenza dell'Em. Cardinale.

Missionari e Emigrazione

Ero stanco stanco, avevo fatto il tragitto Roma-Pistoia sempre in piedi nel bel treno mattutino che, a dire la verità, divorava la via. Non ne potevo più, ma tuttavia tentai un'altra volta all'avventura e via per i carrozzoni in cerca di un posticino.

Permesso? C'è posto? Non avevo ancora finito a parlare che già avevo sentito la risposta con un secco e reciso no. Nel frattempo però avevo ficcato la testa nel camerotto. Quel viaggiante, conosciuto che ebbe che io ero un sacerdote, si alzò in piedi.

— Per gli altri, padre, non c'è posto, ma per lei!.. —

— Grazie tante —, risposi, ed entrò. Subito cominciammo a discorrere delle cose del giorno, e via via si parlò di vocazioni, di sacerdoti, di parrocchie vacanti... ma ad un tratto il mio amico viaggiatore interruppe:

— Scusi, padre, lei non è un sacerdote secolare... me lo dà a vedere la fascia da missionario. E' salesiano? Delle missioni d'Africa? —

— No, no, sono missionario della Emigrazione italiana all'estero. —

— Oibò che sentol!!! Dunque missionario... —

— Dei nostri italiani che lasciano la patria per andare in altri luoghi come le rondini a cercar fortuna, se pur la trovano la fortuna... Grazie però alla buona volontà dei nostri italiani, il più delle volte trovano lavoro. —

— Dove è che di preferenza si portano questi nostri connazionali? —

— Ecco, quando le frontiere erano libere, era l'America del Nord e quella del Sud le tappe preferite. Al Nord per quelli che sapevano per benino qualche arte, il Sud specialmente per i contadini. Colà ricevevano apprezzamenti di terreno da parte del Governo. Era un terreno incolto, delle boscaglie vergini. Gli emigrati sudarono, lavorarono per colonizzare

quelle terre e da relazioni di confratelli, ove si trovano stanno bene... Ognuno ha la sua terra, la sua casa... —

— Dunque si sono stabiliti colà definitivamente? —

— Posso dire che l'80 per cento sono definitivi e questi formano l'emigrazione permanente. Ci sono poi di quelli che, fatto un piccolo gruzzolo di denaro, se ne tornano in patria a goderselo negli ultimi anni della vita, questa è l'emigrazione temporanea. Quest'ultima oltre che nelle due Americhe si realizza specialmente nei paesi europei ove con facilità e rapidità si portano da una all'altra nazione. Questa emigrazione temporanea è per l'Italia nostra una fonte di ricchezza e un mezzo assai potente per dimostrare al mondo intero quanto sia operoso e industriale il popolo italiano, e appunto per queste sue qualità è ben visto e favorito sopra gli altri. —

— Queste due specie di emigrazione hanno la stessa cura da parte di loro missionari? —

— Vede, intenzione del nostro fondatore, il santo Vescovo di Piacenza, Mons. Scalabrini, era di fondare una Società di Missionari che difendessero e tutelassero la moralità dei nostri connazionali e mantenessero in loro vivo l'amore e il ricordo alla grande nostra patria comune, l'Italia. L'intero programma lo si può spiegare specialmente coll'emigrazione temporanea, verso l'altra si può realizzare appena la prima parte, l'assistenza religiosa, la seconda non si può; dato che si nazionalizzano nelle terre che danno loro ospitalità. Il vero scopo della Pia Società è il primo, e per questo fine sono formati i giovani aspiranti che racchiudono le case scalabriniane in Italia. —

— Scusi se riesco importuno... So-

terio tale realizzazione è possibile oggi e in seno alla onestà troverà la somma fissata alla creazione di tale Borsa di studio, che avrei piacere prendesse il mio nome.

Mi consola già il pensiero che il scelto si ricorderà di me nelle sue preghiere ora o più tardi e riparerà con la preghiera ai demeriti forse accumulati in tanti anni di sacerdozio dal sottoscritto.

Voglio sperare che codesta benemerita Istituzione, vedendo accresciuto il numero dei suoi chierici e sacerdoti, possa quanto prima spiegare la sua opera di bene anche fra gli Emigrati di Europa, almeno nei centri più popolati.

Gradisca, Revmo. Superiore, con i miei vivi auguri per lo sviluppo dell'Opera, i sensi della mia venerazione.

Mons. TORRICELLA

BORSE DI STUDIO

Volete avere la santa gioia di dare alla Chiesa un missionario per gli Emigrati Italiani?

Fondare o concorrete — secondo la vostra possibilità — alla fondazione di una Borsa di Studio: ossia versate Lire 20.000 oppure concorrete con la vostra modesta offerta alla formazione di tale somma, il cui interesse annuo servirà in perpetuo al mantenimento in uno dei nostri Collegi di un aspirante missionario.

Ognuno che sente in sé la duplice fiamma dell'amore di religione e patria, e ogni parrocchia, che abbia molti figli emigrati, dovrebbe distinguersi in questa forma di interessamento per l'assistenza religiosa dei nostri connazionali all'Estero.

Borsa Mons. Scalabrini (completa) L. 30.000,—
Borsa Mons. Torricella (completa) L. 20.000,—
Borsa S. Giuseppe L. 10.000,—
Borsa Mons. Bonomelli (somma antecedente) L. 7.740,—
Dalla sottoscrizione aperta da Don Tessore L. 2.000,—
Raccolte da Mons. Torricella L. 50 N. N. L. 20.
Totale L. 9.810,—

ricchezza al santo dei mirabili. Giungono finalmente alla terra agognata i forti lavoratori d'Italia; giungono pieni di speranza e di energia, meravigliati di tante ricchezze e pronti ad ogni fatica. Si disperdono nel continente in cerca di lavoro e di guadagno; i più intraprendenti si spingono fino al Colorado, affondandosi nelle viscere della terra. Ed ecco i nostri montanari, usi al sole, alla brezza, alla bufera, scendere nelle viscere della terra ed accingersi al rude lavoro delle miniere. Anche lì quando la roccia sembra precipitare; quando la luce vacilla, quando il gas metifico esala il suo vapore mortale, un nome esce dalle labbra delle nostre gioventù: sepolte: Liberato, salvaci!

Le Americhe sono terre ben note ai nostri lavoratori, e spinti anche dalle medesime leggi americane essi scendono nelle terre del sud e specialmente all'Argentina, al Brasile. Ovunque formano colonie, piccoli centri, cittadelle che sorgono col loro lavoro e dalla loro economia e che formano un legame intrangibile con la patria lontana che è il nome e la devozione di un Santo: Liberato.

A Lewark, nella chiesa italiana si vede la statua di S. Liberato, a Rock Will, U. Y., a cui i nostri emigrati hanno dato pure il nome, sorge una Chiesa consacrata a S. Giacomo Maggiore, il Patrono della chiesa dove furono battezzati. E ciò che è più commovente ancora a Junin nell'Argentina, la fiorente colonia nostra, recita la novena al suo Santo e si astiene dal lavoro nel giorno della sua festa, mentre in ogni casa arde una fiamma davanti alla sacra immagine. Divina Comunione d'amore! Mentre nella terra nostra si prega davanti ad un'urna, mentre le madri, le spose, le figlie ricordano ai piedi dell'Altare del Martire, i loro cari al di là dell'Oceano, esuli pregano anch'essi davanti all'immagine dello stesso Santo, nella medesima ora: lo spazio è vinto dallo spirito immortale che si affratella e si unisce nella fede di Cristo. Se questa fede non avesse altra forza che quella di unire le anime sarebbe pure il dono di quel Dio che è unità, amore.

Non basta ancora: la devozione al nostro Santo ha l'impeto del torrente che scende dall'alta montagna e di-

luzazione con i Superiori e di incoraggiamento con i giovani per il buon andamento del Collegio, ove notarono ordine, pulizia, disciplina, e in particolare si compiacquero altamente perché gli studenti parlavano con certa facilità e disinvoltura l'inglese dando così a dividere che appena sacerdoti potranno subito essere in grado di svolgere il loro apostolato di bene.

P. G. Marchegiani in tempo di lettura spirituale rivolse pure efficaci parole alla Comunità. Esordì ringraziando la Provvidenza che aveva disposto richiamandolo improvvisamente a Roma, di metterlo nella possibilità di acquistare il giubileo nella Città Eterna, la quale con i suoi monumenti, ruderi, basiliche e catacombe parla fortemente allo spirito e queste parole scendono nel cuore tanto più efficaci per chi è abituato alla vertiginosità febbrile della vita americana. Quindi parlando dello spirito che deve animare un buon missionario, ebbe parole forti contro il vizio dell'avarizia, assolutamente incompatibile con la missione del sacerdote, il quale deve mettere tutte le sue risorse morali, fisiche e anche finanziarie a vantaggio del prossimo: con l'eloquenza di due quadri mise in evidenza le benemerite del Missionario animato dallo spirito di distacco dai beni del mondo, e l'azione invece disastrosa del Missionario attaccato al denaro. Raccomandò poi ai giovani lo spirito di pietà e di disciplina, coefficienti di primo ordine per un ministero fruttuoso.

Il 20 maggio i due Provinciali accompagnati dal revmo P. Rettore si portarono a Bassano a visitare il Collegio che ospita alunni del Ginnasio inferiore. Restarono sorpresi della grandiosità dell'edificio, della suggestività del paesaggio, che si stende ai piedi del Monte della Gloria, e ammirarono il contegno edificante dei piccoli aspiranti Missionari.

La visita ai Collegi, mentre ha fatto un bene immenso ai giovani, i quali a contatto con quei Missionari sperimentati, si sono sentiti maggiormente infiammati di ardore apostolico, ha rialzato il morale agli stessi Provinciali, perché dinanzi al bisogno immenso di missionari, possono contare su un avvenire rigoglioso e promettente.

Vita — Apostolato — Vittorie fra gli Emigrati

Lingua e Scuole italiane tra i nostri Emigrati

Ogni anno che passa segna purtroppo una perdita irreparabile di forze italiane tra i nostri connazionali all'estero: i nostri Emigrati specialmente in certe regioni poco si curano della lingua dei padri loro e vanno perdendo con la lingua le più gloriose tradizioni; è un fatto doloroso, perché — come osservava Mons. Bonomelli — fate che un popolo perda la sua lingua nativa, lo vedrete quasi ramo staccato dall'albero e ficcato in terra, vivere e crescere a sé solo; lo vedrete assimilarsi a un altro popolo e perdere la sua personalità nazionale. Mentre finché conserva la sua lingua conserva la memoria della patria; l'eredità si cara delle tradizioni domestiche e nazionali, religiose e patriottiche. Intimamente persuaso di questa

turina e si presentò con essa al Conte Pio di Savoia, allora Console generale di quella città. Egli non poté dare al giovane Missionario che parole di incoraggiamento, ma tanto bastò perché questi bussando di porta in porta arrivasse infine a collocare il povero orfanello presso il portinaio di una casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo, ove erasi avviato, un orfanotrofio per i figli di Emigrati l'assillò continuamente, e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto. Ebbene questa Istituzione, che tanto onore fa a chi l'ha fondata e a chi l'ha sostenuta, sorta in una città in cui un terzo di cittadini sono italiani non può sostenersi in base alla carità dei soli nostri connazionali; i Missionari Scalabriniani per salvare l'Opera aprirono le porte dell'Orfanotrofio anche ai figli di altre nazionalità, così le offerte permettono un margine sul quale pos-



S. Paolo (Brasile) Orfanotrofio C. Colombo per i figli degli emigrati fondato e diretto dai Missionari Scalabriniani

verità Mons. Scalabrini fissava come punto di programma da svolgersi dai suoi Missionari la costruzione delle scuole ove con gli elementi della dottrina cristiana si impartissero i rudimenti della lingua patria; e i Missionari si attenero fedelmente a questo programma e oggi sono assai poche le Missioni Scalabriniane, ove a fianco

sono vivere anche i figli degli Emigrati Italiani; naturalmente questo ripiego è a scapito di quella fisionomia di italianità, che dovrebbe essere inalterata, come pure la frequenza alle scuole non parrocchiali è a scapito di quella fede religiosa, che costituisce il più prezioso patrimonio portato dall'Italia.

Un lutto nella Famiglia Scalabriniana

La morte del P. Pietro Dotto

Con lettera del 21 maggio la S. Congregazione Concistoriale ci comunicava per i preseritti suffragi, la dolorosa notizia della morte del confratello P. Pietro Dotto, avvenuta improvvisamente a New York.

Era nato a Treviso il 15 agosto 1857 da più genitori dai quali ebbe un'educazione religiosa ed austera.

Circostanze di famiglia non gli permisero di incamminarsi nella via del Santuario, alla quale si sentiva chiamato; egli però si mantenne costante di raggiungere il Sacerdozio.

A trent'anni entrò nel Pio Istituto di Onè di Fonte, fondato e diretto da Mons. Mander aperto per favorire le vocazioni ecclesiastiche. Qui trovò altri compagni di età avanzata: quali Faustino Consoni, Natale Pigato, Antonio Segantredo, Francesco Brescianini, Marco Simoni, Riccardo Lorenzoni, tutti soggetti questi che divennero poi zelanti missionari Scalabriniani. In questo pio Istituto compì in corso accelerato gli studi ginnasiali,

Studi privati a Zeminiano

Scarsità di vitto, irregolarità di studi, mancanza di soda disciplina, indussero il Dotto e gli altri ad abbandonare in massa l'Istituto; Pietro Dotto continuò con scuola privata i suoi studi a Zeminiano Stigliano presso lo arciprete D. Virginio dell'Acqua, ex professore del Seminario di Treviso. Intanto Faustino Consoni veniva accolto nel Collegio C. Colombo di Piacenza, donde si interessò a richiamarvi gli antichi amici, e così nel 1893 si ritrovarono tutti riuniti; significativo questo fatto, che deve aver fatto impressione allo stesso Mons. Mander, il quale allora fece proposte a Mons. Scalabrini di affidargli quale Missionario per la sua Opera il pio Istituto di Onè di Fonte da lui fondato.

Ordinazione Sacerdotale

durante le veglie notturne e nella esposizione fattane in chiesa. Buone donne ne toccano con riverenza le sacre vesti e le mani consacrate, come si farebbe verso un Santo, giovani si inginocchiano a pregare a lungo, quasi a chiedere intercessione, più che a suffragare.

Onoranze funebri

Per la solenne ufficiatura e Messa convennero i confratelli da tutte le case della regione dell'Est: da Boston a Syracuse, da Providence a Utica, da New Haven a Everett. Da quest'ultima casa venne P. Pizzoglio a rappresentare anche l'Orfanotrofio di S. Paolo e a ricordare come negli anni della sua fanciullezza, di colà, era stato da lui avviato ed incoraggiato nella vocazione e seguito sempre con affetto durante il lungo tirocinio del Collegio di Piacenza.



P. Pietro Dotto

P. Leonardo Quaglia con la sua solita parola piana e persuasiva tessè non un elogio del defunto, ma una semplice rassegna della sua vita operosa. Ricevuta la dignità sacerdotale a 40 anni, dopo averla sospirata per lungo tempo, passa 22 anni nel Brasile, addetto all'Orfanotrofio Italiano di S. Paolo. Severo, vigilante, amoro-

Un grande pericolo per gli Emigrati

LO SPIRITISMO

Da una zelatrice dell'Apostolato della Preghiera, alla quale raccomandavo caldamente di spiegare una propaganda intensa, mi sentii rispondere in tono di sfiducia:

— Cosa vuole, Padre! i nostri sforzi vengono purtroppo di frequente paralizzati dal movimento spiritista. —

La sua affermazione conteneva una dura realtà, in modo particolare per gli italiani emigrati nello Stato di S. Paolo (Brasile). Specialmente le località discoste dalla chiesa, ove non può giungere facilmente e spesso l'opera benefica del missionario, offrono agli emissari di satana una buona base per le operazioni di spiritismo.

Diverse sono le manifestazioni di questo movimento spiritista.

Nelle città la gente aristocratica vorrebbe dare allo spiritismo una tinta religiosa e le pratiche relative vorrebbero passare per corrette. Altri, come gli studiosi, considerano lo spiritismo dal punto di vista di un fenomeno scientifico; questo per la sua fantastica esposizione non ha presa tra la bassa gente.

Il popolo preferisce una forma di spiritismo ciarlatanesco, con impostori che si fingono in comunicazione con spiriti, e che con certi giochi di luce fanno apparire e scomparire ombre, che spacciano come provenienti d'oltre tomba. Ecco a proposito un aneddoto di fresca data: una povera donna stava inginocchiata dinanzi a uno di questi impostori, raccontando i suoi mali, e chiedendo i rimedi, che, suggeriti dagli spiriti, avrebbero dovuto essere di una efficacia infallibile. L'impostore cominciò a tremare e a chiamare gli spiriti; dopo un po' di silenzio si ode una voce cavernosa suggerire i rimedi medicinali.

Gli astanti fuor di sé si domandarono a vicenda il come...

— Ecco, come — disse un poliziotto ad alta voce, e tosto con la rivoltella in pugno ordinò che si apris-

co della chiesa non sorge anche l'edificio scolastico, vero monumento di sacrificio e lavoro. A questo punto si potrebbe credere che il più sia fatto; ma a che vale la scuola se non c'è chi la frequenta? E purtroppo gran parte dei nostri connazionali non sono pienamente compresi della importanza della scuola parrocchiale, che attrezzata di tutti i sussidi didattici, condotta da insegnanti competenti, oltre non essere per nulla inferiore alle scuole pubbliche nel programma prescritto dalla autorità locale, aggiungono l'insegnamento della Religione e della lingua patria.

Scuole Parrocchiali

E' vero; la scuola parrocchiale importa un certo aggravio alle famiglie, le quali dovrebbero sostenere tutte le spese, mentre i figliuoli alle scuole pubbliche sono provveduti gratuitamente di tutto. Ed è appunto per questo che i nostri connazionali all'estero si trovano in un certo grado di inferiorità rispetto agli emigrati di altre nazionalità, i quali volentieri si sottopongono ai più gravi sacrifici per sostenere le loro scuole; a questo proposito si segnalano gli Irlandesi, i Polacchi e i Tedeschi.

Ma non è tutta questione finanziaria; alcune Missioni che potevano contare su altre risorse aprirono scuole completamente gratuite, tuttavia la maggioranza dei nostri connazionali continuava a mandare i loro figliuoli alle scuole pubbliche.

Esempio significativo

E' un fatto davvero doloroso e che trova la sua spiegazione nella impressionante indifferenza dei nostri connazionali verso le istituzioni italiane. Significativo esempio di tale indifferenza si ha nella benefica istituzione sorta a S. Paolo (Brasile) in favore degli orfani, figli di Emigrati, la cui fondazione ha del prodigioso. « A bordo della nave su cui viaggiava il missionario P. Giuseppe Marchetti, moriva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo nella disperazione. Il Missionario per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi in mare, gli promise di prendersi cura del bambino e, come promise, fece. Giunse a Rio Janeiro recando in collo quella innocente crea-

Danni delle scuole pubbliche

Le scuole pubbliche infatti per il fatto stesso che sono frequentate da ogni nazionalità e religione devono essere necessariamente neutrali; perciò sono sottratte da ogni sorveglianza e ingerenza di sacerdoti cattolici e i figli dei nostri italiani crescono digiuni di quella formazione religiosa, che nella scuola potrebbe essere portata ad alto grado. L'Episcopato d'America già da tempo lamentò nei Consigli plenari che la scuola pubblica impostata come è attualmente — espone i fanciulli « a grande pericolo di perdita della fede e di corruzione della morale », perché cacciare la religione fuori di scuola, per mantenerla solo in casa e in chiesa significa, logicamente, allevare una generazione che considererà la religione buona in casa e in chiesa, ma non nella pratica della vita pubblica ossia significa considerare la religione come un ornamento facoltativo, concetto questo che porta alla distruzione di ogni principio religioso.

E' questo un serio e angoscioso problema che preoccupa i Missionari di oggi e di domani, i quali non dovranno mai stancarsi di far opera di persuasione presso i genitori affinché per l'onore d'Italia e della nostra fede venga mantenuta la lingua patria, e vengano sostenute le scuole italiane, giacché la fede, la lingua, unitamente al sangue è un trionfo inseparabile nella fisionomia di un popolo, è il tripode sacro che porta e sostiene i nostri destini temporali ed eterni.

La fabbrica del Collegio Scalabrini

La costruzione della nuova ala del Collegio Scalabrini per disposizione della Sovrintendenza delle Arti è stata nuovamente sospesa, perchè il risultato di quello che è già stato costruito ha mostrato quanto sia il danno arrecato alla visuale del magnifico paesaggio che si gode da Bassano. Non potranno pertanto essere proseguiti i lavori di ampliamento e sopraelevazione, se prima, dopo speciale visita, non interviene esplicito permesso del Ministero dell'educazione Nazionale.

Compiuti regolarmente i suoi studi teologici, nel 1897, a quarant'anni, d'età, P. Pietro Dotto, per le mani di Mons. Scalabrini veniva ordinato sacerdote e tosto inviato in Brasile, donde dopo 22 anni passava negli Stati Uniti. La sua attività apostolica viene bene delineata nel settimanale *La Parola Cattolica* di New Haven in un articolo che riproduciamo per intero.

« Riceviamo da New York la relazione della vita e morte di un Padre Missionario dell'Istituto di San Carlo Borromeo e pubblichiamo volentieri anche come omaggio ai Padri dell'Istituto che da tanti anni reggono le importanti parrocchie di San Michele e Sant'Antonio nella nostra città.

Morte

P. Pietro Dotto, Missionario di San Carlo, morì quasi improvvisamente mentre era seduto a tavola, circondato da tre confratelli e da un Padre Domenicano. Le sue ultime parole, pronunciate poco prima, erano state scherzevoli e piene di fraterna carità verso il P. Antonio Demo, suo amico da tanti anni e compagno di ordinazione. Nel mistero del punto preciso del distacco dell'anima dai vincoli del corpo, uno dei sacerdoti presenti si affrettò ad amministrare i supremi conforti religiosi al confratello, mentre tutti erano assieme scossi e compresi della terribile solennità del momento della decisiva chiamata del Signore.

Ma Padre Pietro era ben preparato e pronto di continuo, nei suoi 76 anni. Poche settimane prima si era sottoposto ad una operazione, col proposito di poter servire ancora per alcun tempo al Signore ed alle anime; eppure conscio del rischio al quale andava incontro, si era rassegnato, aveva passato gli ultimi suoi giorni nella preghiera e nel ringraziamento verso il Signore che gli concedeva di poter celebrare ancora la S. Messa. Il popolo della grande Parrocchia italiana della Madonna di Pompei mostrò di comprendere appieno e compiangere l'opera quieta ma zelante del vecchio Missionario. Circondò in folla sempre crescente, con commovente affetto e venerazione, la salma

so coi giovani; zelante ad accorrere spesso alle più lontane fazendas del vastissimo Stato per ricercare i coloni italiani, ricordare loro i doveri religiosi, assisterli in ogni loro bisogno in quei tempi tanto tribolati ed eroici per l'emigrato. Logorato dai reumatismi, consunto dalle fatiche apostoliche, ottiene dal superiore di passare alla vita in apparenza più agevole, ma del pari assidua e piena delle parrocchie del Nord America. Passa tutti gli ultimi 14 anni di vita a New York, adattandosi volentieri alle esigenze nuove e tanto differenti dal tenore di vita fino allora provata. Non fulgore di opere brillanti nella predicazione, nella responsabilità di cariche, nel favore popolare, ma un operare umile e continuo nel decoroso servizio di chiesa, al confessionale, nell'assistenza agli ammalati; un fare semplice ed austero ma pieno di pazienza e di cordialità.

Il funerale è finito; si implora per la sua anima la misericordia del Signore ed il riposo sempiterno; ma ben si addicono per lui le solenni parole del canto del *Benedictus*: « Andrai innanzi la faccia del Signore a preparare le Sue vie ». Coll'esempio lasciato, la sua anima buona addita di continuo la via del Salvatore. Come già percorse a fatica le vie di S. Paolo, le contrade e le fazendas del Brasile, a piedi, a cavallo; e poi le vie fragorose di New York, mescolandosi alle folle tumultuose del subway e poi di nuovo a piedi, a lungo, secondo il suo solito, così ora nel ricordo perenne che la scia di sé è sempre un precursore, uno che va innanzi invitando le anime a percorrere le vie del Signore. Egli entrando nel riposo può dire al Signore: Dio mio, ho portato il peso ed il calore di una lunga e faticosa giornata. Ed il Signore dice anche a lui: E-suffa, o servo buono e fedele, sei stato — assiduo, zelante — fedele nel poco; entra nel mio grande eterno gaudio.

LA PIA SOCIETÀ SCALABRIANA TIENE APERTI COLLEGI PER LA FORMAZIONE DI MISSIONARI PER GLI EMIGRATI. CHIEDETE IL PROGRAMMA.

se la tenda che stava appesa dietro il preteso medium: o cosa si vide?... un individuo con un voluminoso ricettario in mano e un megafono per ingrossare la voce.

Ma vi è lo spiritismo esercitato in tutto punto ed è il più dannoso perchè conduce alla irreligiosità o alla pazzia: il sistema nervoso ne viene profondamente scosso, fino a produrre allarmanti esaurimenti organici: i medici assicurano che il 75 per cento dei ricoverati nei manicomi dello Stato di S. Paolo è dato dagli addeetti allo spiritismo.

Poco tempo fa mentre stavo in sacrestia, entra un nostro connazionale in cerca di un Padre. Il Sacerdote di là, che conosceva bene l'individuo, e aveva indovinato il motivo di quella visita, si rivolge a me, dicendo: « Lo benedica lei, quell'individuo; io l'avrò benedetto cento volte, ma sempre dice che ha un male interno che lo perseguita ».

Dopo d'avergli impartita la benedizione e scambiate alcune parole di convenevoli, domando a bruciapelo:

— Mi dica un po', lei ha mai frequentato sedute spiritiche? —

— Eh, sì, reverendo! quando si ammalò mia mamma, mi suggerirono di andare in quei ritrovi, dove mi sarebbero state suggerite medicine infallibili per la sua guarigione; essa invece non migliorò e io rimasi in questo stato di perseguitato, sempre invasato dagli spiriti, che alle volte ci fanno perdere la testa... e finiranno col farmi diventare pazzo. —

Il giorno dopo tornava ancora per investirmi d'insulti e imprecazioni, perchè la benedizione gli aveva maggiormente riempito i vestiti di spiriti...

Il movimento spiritista porta un danno incalcolabile nel campo religioso: gli emissari di Satana hanno tutto l'interesse di allontanare i fedeli dalla Chiesa, inoculare l'odio contro il Missionario e il disprezzo attorno a tutto ciò che è Religione. Per questa bassa propaganda lo spiritismo nelle colonie italiane all'estero fa molto più danno che il protestantesimo, perchè lo spiritismo conduce al rinnegamento della propria fede non solo, ma alla completa irreligiosità ed empietà.

CRONACA INTIMA

Collegio C. Colombo di Piacenza

DIARIO

5 APRILE — Viene letta in refettorio una lettera dell'Eccellentissimo Mons. A. G. Cicognani, Delegato Apostolico degli Stati Uniti, nella quale assicura che « per i cari e laboriosi Missionari di S. Carlo avrà sempre interesse e affetto ». Le espressioni dell'Eccellentissimo Prelato vengono salutate da fragorosi applausi.

6 APRILE — Conformandoci ai desideri del S. Padre, nel pomeriggio, ci stringiamo attorno a Gesù Sacramentato, solennemente esposto, per un'ora di adorazione. Alle preghiere e canti eucaristici, si intreccia la parola del P. Vicerettore che, accennati i grandi bisogni di tante anime dell'aiuto e del conforto di Gesù Sacramentato, fa voti che l'Anno Santo festè incominciato sia apportatore di segnalati favori.

12, 13, 14 APRILE — Con sensi di particolare pietà e con straordinaria solennità si svolgono nella nostra Chiesa le funzioni rememorative i grandi misteri della redenzione. Nel canto del Mattutino, gli angosciosi lacerabilmente espressi dal Vittoria e Perosi, si intrecciano alle flebili melodie gregoriane. La notte del Giovedì santo, in nobile gara di fervore è trascorsa in ore di adorazione dalle singole camerate.

La sera del Venerdì Santo tutto il collegio prende parte all'imponente processione che per più di tre ore sfilava per le vie principali della città, portando (in trionfo) le sacre spine che si conservano nella cappella dell'Ospedale Civile.

All'imponente dimostrazione di fede, davano un'impronta particolare i nostri giovani che in numero di più di 140 procedevano lentamente al canto di devote canzoncine e recando in mano fiaccole rivestite di carta.

16 APRILE — Pasqua di Resurrezione! La gioia del trionfo del Salva-

funzioni di chiesa, in refettorio ha luogo il fraterno addio: rime e discorsi d'occasione manifestano loro tutta la nostra gioia mista ad un certo dispiacere di esser privati della loro compagnia.

La cerimonia più commovente si svolge alla sera quando dopo la funzione d'apertura del mese di Maggio, P. Rettore dà ai partenti il Crocifisso, accompagnando la consegna con parole di paterno commiato. Risponde P. Donanzan visibilmente commosso, e le sue parole sono coronate dal canto in massa dell'inno del collegio.

31 MAGGIO — Nella nostra devota chiesetta con solenne funerale vengono tributati al nostro amato fondatore i doverosi suffragi, come di consueto nel giorno anniversario della morte. Nella Comunione generale ognuno col maggior fervore possibile ha chiesto a Gesù, che spunti il giorno fortunato in cui alle cerimonie di lutto succedano i canti del trionfo e della gioia per la sua canonizzazione.

31 MAGGIO — Una corona di fiori al nostro Padre e Fondatore! Una ghirlanda di figli attorno alla tomba del Padre: i fiori appena recisi siano come il voto che quel sepolcro fiorisca e sia altare di un santo: figli ancor giovani accrescano e perpetuino nel mondo l'opera scalabriniana. Sono questi i pensieri che il P. Rettore svolge alla Comunità raccolta in Duomo attorno alla tomba di Mons. Scalabrini.

1° GIUGNO — Esami. Il fine corona l'opera, dice il proverbio, e gli esami coronano... l'anno scolastico! Avanti adunque, incontro alla corona! E' questo il pensiero che ci conforta e spazza via dal nostro spirito tutti gli altri di colore oscuro, all'alba radiosa di questo primo giorno di esami scolastici.

E' venuto il giorno del «redde rationem»: coloro che hanno i conti in regola non possono attendersi altro

Pia Società Scalabriniana

La Pia SOCIETÀ DEI MISSIONARI S. Carlo, fondata da S. E. Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1904) Vescovo di Piacenza, nel 1887, è costituita sotto l'alta dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

SCOPO della Pia Società Scalabriniana è quello di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e di procurare loro il benessere spirituale e anche per quanto è possibile, il temporale.

I membri della Pia Società possono essere Sacerdoti o Aspiranti al sacerdozio e Laici Cooperatori, i quali intendano dedicarsi totalmente a Dio nell'esercizio di apostolato morale e civile tra gli Emigrati Italiani.

I SACERDOTI per essere ammessi non devono aver superati i 35 anni di età, e devono presentare gli attestati del loro Ordinario comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, lo spirito d'obbedienza e l'attitudine al ministero proprio del Missionario.

I LAICI COOPERATORI per essere ammessi devono aver appreso qualche arte o mestiere oppure essere muniti di qualche titolo, che attesti la capacità di coprire qualche ufficio o segretariato di assistenza tra gli Emigrati Italiani; inoltre dovranno presentare gli attestati di battesimo, cresima, buoni costumi, frequenza ai SS. Sacramenti, sana costituzione fisica.

Spirato il tempo del probandato, un anno per i Sacerdoti, due per i Cooperatori, l'atto di aggregazione alla Pia Società viene suggellato per mezzo del giuramento emesso sul S. Vangelo, dapprima temporaneo, per tre anni, poi definitivo.

Il giuramento è come il legame che unisce alla Pia Società i suoi membri e che ad essa, che non è una Congregazione religiosa propriamente detta, dà consistenza e forza; in virtù di tale giuramento gli aggregati sono tenuti ad obbedire ai propri Superiori nelle cose riguardanti la disciplina e l'osservanza de-

Collegio Scalabrini di Bassano

DIARIO

3 APRILE — La Comunità si raduna dopo cena in aula magna per dare l'addio ai nostri amati prefetti P. Beniamino Rosato e P. Luigi Donanzan che non avremo forse più l'occasione di rivedere in Italia. Un'accademia organizzata in tutto punto si svolse in loro onore dominata da quel sentimento di schietta e affettuosa intimità che da tanto tempo ci legava ai nostri amati Padri.

Alla parola di addio rivolta da P. Rettore a nome nostro, P. Donanzan rispondeva con voce commossa ringraziando e animandoci insieme a conseguire l'ideale che egli stava fra breve per raggiungere.

12 APRILE — Mercoledì Santo. La vicina chiesa della SS. Trinità in questa settimana Santa è ufficiata si può dire esclusivamente da noi; ed è un piacere udire le nostalgiche armonie delle lamentazioni modulate con grazia dalle argentine voci dei nostri cantori.

16 APRILE — La nube di santa tristezza che velava la scorsa settimana i nostri volti, oggi dilegua nel bel sole di Pasqua.

La nostra cappellina sfoggia più del consueto la sua modesta bellezza, mentre risuona più festoso il cantico di letizia, l'inno della Risurrezione.

18 APRILE — Le vacanze pasquali sono magnificamente coronate da una giornata intera di passeggio.

I fianchi scoscesi dell'Altipiano, le ripide pendici dei Colli Alti, gli orridi Valloni del Grappa, furono simultaneamente presi d'assalto e agevolmente superati dai valorosi drappelli delle nostre camerate. Un allegro pranzo al sacco, condito d'uno squisito senso d'appetito che l'aria montanina c'infondeva, ci rimise in arcioni per riprendere a salti di camoscio la discesa. Giunti a casa, un via vai di muratori ci annunciò che i lavori di

fu eseguita in tutta l'estensione e l'inesauribile freschezza dei suoi motivi.

Prima di rimetterci in cammino, un rinfresco ai biscottini nel vino bianco offertoci dal Parroco, ci rinvigoriva lo spirito, mentre una colluvie di caramelle ci faceva dimenticare il sollone che sopra i nostri capi dardeggiava cocente. Alla sera Vespri perosiani a quattro voci dispari, un nuovo rinfresco, e in marcia.

1° GIUGNO — La nostra buona Mamma del Cielo finì il mese a Lei consacrato, c'introduce al Cuore dell'adorato suo Figlio in onore del quale cominciamo quest'oggi il mese di giugno, con l'esposizione solenne, la coroncina al S. Cuore e la S. Benedizione.

12 GIUGNO — Il mese di Giugno mese d'intensificazione di vita spirituale e mese di studio per eccellenza.

Volano le ore d'intensa applicazione e a ognuno par troppo breve il tempo speso per richiamare alla mente il cumulo di idee raccolte durante i lunghi 9 mesi di studio; ma bisogna spacciarsi: ruit hora, e gli esami sono alle porte.

21 GIUGNO — Sebbene ancor nel cuore degli esami, non possiamo passar sotto silenzio l'onomastico dell'amato nostro Vicerettore ed esimio professore P. Luigi Bolzan, festeggiato in refettorio con vari gentili componimenti in prosa e poesia, esprimenti i più vivi sentimenti d'affettuosa riconoscenza che per tanti titoli gli dobbiamo.

25 GIUGNO — Nota di particolare devozione e solennità assunse la festa del S. Cuore: preparata con ardore instancabile dai nostri buoni prefetti e fratelli, nel suo piccolo riuscì veramente un trionfo. La gentile cappellina parata a festa, le colonne, gli archi, i corridoi adorni di festoni e palloncini, riflettono la viva gioia dei nostri volti aumentata dalla certezza

tole riempie in questo giorno anche i nostri cuori; e si esplica specialmente nei canti e grandiose cerimonie che si svolgono nella nostra chiesa. Dopo il canto del Vespro il Diacono D. Mario Rimondi esprime con accalorate parole il motivo di tripudio per la risurrezione di Cristo; stimolandoci a imitarlo con la risurrezione nostra.

17 APRILE — Prima di riprendere per un ultimo sforzo, la scuola, ci rechiamo al caro Santuario di Rivergaro per respirare un po' d'aria montanina, e più che tutto per ottenere da Maria copiose grazie sulla nostra comunità, e sulle ubertose vallate piacentine.

Alla stazione di Rivergaro ci attendono numerosi gruppi di gente e al concerto di campane e al canto delle Litanie ci avviamo al Santuario che troviamo già rigurgitante di popolo.

Per la Messa solenne l'affluenza, costringe la schola cantorum, di più di 100 voci a eseguire all'aperto la poderosa « Missa Papae Marcelli ».

Nel pomeriggio tra una marea di popolo, vien portata sul piazzale del Santuario l'effigie miracolosa di Maria, riccamente vestita e circondata di luce e di fiori. Al suo apparire, tra un agitar di braccia e di fazzoletti, da centinaia e centinaia di petti si sprigiona il grido: « Viva Maria! ». E' il buon popolo piacentino che riafferma ancora una volta il suo affetto per Maria. Alle brevi parole con cui il P. Rettore espone il significato della cerimonia, segue la benedizione alle campagne col simulacro della Vergine. Quindi salutata da nuovi entusiastici applausi Maria ritornò sul suo trono nell'umile santuario.

27 APRILE — Il P. Vice-Rettore prende parte all'associazione funebre della Contessina Rosina Galli, anima profondamente entusiasta dell'Opera Scalabriniana, propagatrice instancabile dell'*Emigrato Italiano*, premurosamente zelante del decoro della Chiesa di S. Carlo. *Requiescat in pace.*

30 APRILE — I Padri, Luigi Donnanzan e Beniamino Rosato sono l'oggetto del nostro tripudio in questo giorno. I fratelli minori vogliono con particolare attestato di amore dar loro l'estremo saluto, prima che si portino sul campo del lavoro. Dopo le solenni

che la ricompensa e la lode del padrone. E noi naturalmente siamo.... tutti... in regola!

7 GIUGNO — Un fragoroso battimani esprime i nostri sentimenti di amore e riconoscenza filiale verso P. Corrado Stefani che, reduce dal Brasile, è venuto a visitarci, a salutarci e a godere della fraternità di tutti i futuri « Cavalieri Brasiliani ».

17 GIUGNO — La « Via Crucis » è finita, ma subentra lo stato di penosa incertezza sull'esito degli esami: in giornata stessa viene pubblicato lo scrutinio definitivo delle classi IV e V ginnasiale: ottennero premio di 2° grado: Girometta Fiorino (V classe), Toniolo Attilio (IV classe); riportarono menzione onorevole: Favotto Giuseppe, Dallavecchia Remigio di V classe, Dallavalle Alfredo di IV.

20 GIUGNO — Giungono anche per gli studenti che frequentano le scuole in Seminario, le votazioni degli esami finali: l'esito in complesso è soddisfacente, e sarebbe stato anche più lusinghiero se nella Direzione scolastica fosse ammesso il culto di S. Procopio. Ancora per qualche giorno si sbadigliano commenti sulle scuole, sui professori, sulle materie scolastiche, poi lo spirito si orienta senza timpani di scuole verso le vacanze.

COMUNICATO

La Direzione dei Collegi Scalabriniani avverte che le domande di ammissione per i nuovi aspiranti devono essere inoltrate non più tardi del 30 settembre per i provenienti dalle scuole elementari, e non più tardi del 15 agosto per gli aspiranti provenienti dal Corso Ginnasiale o Liceale.

Gli esami di ammissione si terranno in due sessioni: una a Bassano del Grappa il 31 agosto, l'altra nel Collegio di Piacenza il 13 settembre.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alla Direzione del Collegio Scalabriniani, Bassano del Grappa.

gli Statuti e il 3. Ministero, e inoltre i Cooperatori sono tenuti al celibato; la dispensa di tale giuramento è riservata alla S. Sede.

Non emettendosi nella Pia Società i voti religiosi i membri potranno ritenere la proprietà e il godimento dei beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutti i proventi del S. Ministero passerà interamente alla Pia Società, la quale a sua volta passa a ciascun aggregato il necessario per i suoi piccoli bisogni ed eventualmente per soccorrere i parenti bisognosi.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazioni per il loro avvenire, perchè la Pia Società nella Sua materna premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

La Pia Società Scalabriniana tiene aperti due Collegi, uno a Piacenza, l'altro a Bassano del Grappa, ove vengono accolti, istruiti ed educati quei giovanetti che offrono fondata speranza di riuscire zelanti Missionari. Gli aspiranti vengono mantenuti e provveduti di tutto, compiute le classi ginnasiali; durante il corso ginnasiale restano a carico della famiglia il corredo, i viaggi, la corrispondenza e altre spese non necessarie; la retta per questo tempo sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi caso per caso col Rettore. Si concedono particolari facilitazioni per gli allievi poveri.

Per domande, chiarimenti, informazioni, programmi, rivolgersi alla DIREZIONE DELL'ISTITUTO C. COLOMBO - PIACENZA — oppure alla DIREZIONE DELL'ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA.

Il Bollettino viene spedito gratis. Si prega tuttavia di mandare una qualunque offerta per sostenerne le spese. Il Cuor di Gesù benedirà quegli offerenti che manderanno una qualsiasi somma per l'erigenda Cappella, annessa all'Istituto Scalabriniani in Bassano.

costruzione sono finalmente cominciati. Nel nostro entusiasmo ci lusinghiamo di poter prestare pur noi l'opera nostra, ma un alto assito ahimè verrà ben presto interposto a troncare i nostri sogni.

30 APRILE — I quattro nostri Prefetti usati freschi freschi d'esercizi, tornano stamattina da Vicenza coronati dalla duplice aureola di accolti ed esorcisti.

Che peccato!... non possano esercitare i loro uffici: chissà quanti demonietti metterebbero a dovere!

Stassera s'aprirà il bel mese di Maggio. La nostra Schola Cantorum vi si è preparata con un abbondante repertorio di litanie, Tantum ergo, e canzoncine a due, tre e quattro voci. Se le nostre interne disposizioni s'accorderanno alle armonie dei nostri canti, questo bel mese sarà veramente un trionfo per la nostra buona Mamma del Cielo.

7 MAGGIO — S. Angelo, onomastico di P. Rettore. La gran festa di famiglia trasportata per maggior comodità a quest'oggi, si svolge in tutta l'espansione del nostro affetto, a dispetto del tempo che s'è alzato stamane con la camicia a rovescio. La accademia musico-letteraria tenutasi alla sera, segnò il culmine delle nostre dimostrazioni, a cui P. Rettore rispose ringraziando, accogliendo voti e propositi, e animandoci a mantenerli.

18 MAGGIO — Accolti in refettorio da fragorosi battimani, giungono da Piacenza P. Beniamino Frank e P. G. Marchegiani: i due Provinciali delle nostre Missioni negli Stati Uniti. Per due giorni s'intrattengono in lunghi colloqui coi Superiori, quindi, onorati di una nostra accademia, si partono seguiti dai nostri voti più fervidi.

21 MAGGIO — Invitati per la festa della prima Comunione ad alleggerire dei nostri canti la chiesa di S. Zeno, percorriamo sotto il più bel sole di maggio i 5 chilometri di cammino, e, disposti in orchestra, offriamo un saggio degno delle nostre più antiche tradizioni musicali: la Messa di P. Pizzoglio a tre voci dispari, ornata dai migliori mottetti figurati e polifonici,

d'aver finalmente bene o male terminate le fatiche dell'anno scolastico. Il Santissimo solennemente esposto e per turno adorato dagli alunni d'ogni camerata. Un'ultima volta risuona poderosa la « Missa Brevis » del Palestrina, ma la splendida accademia all'aperto organizzata per la sera fu turbata dalla pioggia che ci costrinse a ritirarci e determinò lo spoglio affrettato degli addobbi.

27 GIUGNO — Partenza per le vacanze. « Oggi si fa valigia! »: ecco il grido, la parola d'ordine, l'affare unico e sommo di stamane. I giovanetti s'affacciano, graziosi e intenti, attorno alle loro valigie e valigioti e fagotti d'ogni colore, forma e dimensione. A lavoro finito, un sospiro è lì bello pronto come per dire: « Finalmente ci siamo! ». Salutati da Luoni figliuoli i loro rev. Superiori, s'incamminano a due, a tre, a dieci, a crocchi, i compaesani assieme, coi genitori e parenti, chi al calesse, chi alla stazione: a mano a mano il giovanile rumore che allietava le volte della casa si affievolisce, muore: sono partiti, tutti, a portare alle loro famiglie, alle loro terre, da un capo all'altro d'Italia, il sorriso della loro giovinezza spirituale e fisica, a riempire le energie del corpo, a rivedere la loro diletta terra tutta in fiore. Le mura dell'Istituto sono mute, sembrano tristi nella loro penombra, sembrano piangere la partenza di persone care e amate.

Ma torneranno, torneranno presto a rallegrarti ancora, o dolce casa nostra, o nido di pace, o focolare di carità, entro 15 giorni.

CRONACA D'ORO

Offerte per il Bollettino
Famiglia Andreatta L. 20; diverse Famiglie di Crespano 16; Fam. Chiesa 5; E. Villa 5; N. N. 10; Fam. Bulla 5; Cucchiati 5; N. N. 10; N. N. 5; P. Gardella 6; L. Guarderi 0,50; L. Dallavalle 5; Braghieri 10; Veneziani Anna 10; Ansaldo 5; Merli 5; Tardivo 10.

Redattore responsabile
P. F. PREVEDELLO
Con approvazione Ecclesiastica
UNIONE TIP. PIACENTINA